

«Scuole sempre più aperte al mondo»

Capitale della cultura. Le diocesi di Bergamo e Brescia hanno promosso incontri con alcuni istituti protagonisti di percorsi di cooperazione e solidarietà. Dalla «corsa contro la fame» alle acconciature per le donne senzate

DON MATTIA MAGONI

Ieri, nel Salone Giovanni XXIII della Curia si è svolta un'iniziativa di grande significato simbolico per le due diocesi di Bergamo e Brescia, Capitale della cultura 2023. Il filone de «La città che inventa», sensibile, tra le altre cose, ai temi dell'istruzione, ha visto le due diocesi promuovere un incontro con alcune scuole, protagoniste di progetti di cooperazione, di solidarietà e di mondialità.

L'idea di fondo è che la scuola, di ogni ordine e grado, sia una formazione umana integrale. Per questo, come Chiesa si è pensato di dare risalto a quel lavoro di attenzione all'altro che pervade tutto il tessuto della formazione scolastica: è stata svolta un'indagine che ha raggiunto le scuole dell'infanzia, le primarie, le secondarie di primo e di secondo grado dei due territori. L'incontro di ieri, alla presenza di una piccola rappresentanza di esse, è stata l'occasione per presentare i risultati e per uno scambio.

Daniela Noris e Davide Guarneri, direttori degli uffici di pastorale scolastica di Bergamo e di Brescia, hanno mostrato i risultati della rilevazione. Alcuni istituti sono stati invitati per raccontare i loro progetti. Le conclusioni sono state affidate a Stefano Remuzzi (Pastorale Sociale di Bergamo), ad Elena Sarzilla (Fileo) e alla professoressa Ilenia Fontana, dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo.



I partecipanti all'incontro, che si è tenuto nel Salone Giovanni XXIII della Curia. A Brescia si è svolta una iniziativa analoga

L'indagine «Scuola aperta al mondo» ha raccolto le risposte di 120 istituti scolastici delle due province attraverso un form online. Tra questi, il 30% ha attivato percorsi di scambi con l'estero, il 51% promuove progetti collocandosi all'interno di reti o di collaborazioni continuative nel territorio, il 63% si è adoperato per far fronte a urgenze. Mondialità, territorio e solidarietà sono quindi le tre parole chiave della cooperazione nel mondo della scuola. I dati sono ancora più significativi se letti dentro il lavoro di prospettiva che accompagna l'offerta formativa.

Innanzitutto, più di un terzo

degli istituti ha collegato le proprie progettualità all'Agenda 2030 – il programma d'azione delle Nazioni Unite che illustra, attraverso 17 grandi obiettivi per lo sviluppo sostenibile, i traguardi da raggiungere entro il 2030. Ancora, il 58% degli istituti vive in modo continuativo progettualità legate alla cooperazione, al punto che tali iniziative sono state inserite nel Ptof, riconosciute quindi come strutturali nell'offerta formativa della scuola. Il 38% degli istituti ha individuato un referente specifico per tali progettualità: sono segni di una mentalità e di un investimento radicati.

Tra le collaborazioni più assi-

due spiccano quelle con le parrocchie, i comuni, le associazioni, la Caritas e le congregazioni religiose. Tra le emergenze affrontate sono particolarmente sentite quelle legate alla situazione ucraina, alla pandemia, alle calamità naturali, alle povertà. Gli ambiti prevalenti di impegno riguardano la raccolta fondi, di generi di prima necessità, di materiale scolastico. Significativo per molti è l'impegno concreto: collaborazioni con associazioni, volontariato – soprattutto in Rsa o in realtà legate a Caritas – pulizia dei parchi, attività di sensibilizzazione contro la violenza alle donne, sostegno alla ricerca medica.

Durante l'incontro, alcuni istituti invitati hanno potuto portare direttamente il racconto della propria esperienza, attraverso la voce dei loro studenti. L'Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Torre Boldone ha presentato la sua «Corsa contro la fame», dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado: una gara di corsa in programma a fine maggio, in cui ogni giro concluso viene finanziato da uno o più «sponsori», che i ragazzi devono cercare tra i propri conoscenti. L'importo totale viene poi versato all'associazione «Azione contro la fame».

L'Istituto professionale per parrucchieri Acof di Bergamo

ha raccontato il progetto «La bellezza oltre», per l'acconciatura di alcune donne senzate.

L'IIS Ettore Majorana di Seriate ha condiviso «P.I.A.C.E. a Otzenhausen»: l'Accademia tedesca della Cultura Europea si occupa di sensibilizzare gli studenti dell'Unione al valore della cittadinanza europea, della pace e della responsabilità. La tematica della cooperazione è declinata come educazione alla mondialità, attraverso esperienze all'estero, corsi e scambi per gli studenti.

Nelle conclusioni, Remuzzi e Sarzilla hanno messo in evidenza come la cooperazione sia uno stile di azione irrinunciabile. Daniela Noris ha sottolineato come l'entusiasmo degli studenti solleciti le scuole verso queste progettualità. Davide Guarneri ha messo l'accento sull'idea di cultura: nel carattere bresciano e bergamasco c'è un pensiero che si lega all'agire concreto. La professoressa Fontana, portando il saluto del Provveditore, ha elogiato tanta creatività e impegno di istituti e studenti: l'entusiasmo e la competenza emersi dai racconti sono il segno che è accaduta un'interiorizzazione. Queste buone pratiche vengono spesso presentate come un arricchimento, ma in realtà sono parte integrante dell'offerta formativa.

Nel pomeriggio, a Brescia, si è tenuto un incontro con il medesimo format.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così i nostri allievi imparano a relazionarsi con il prossimo»

L'Istituto Acof di Bergamo è impegnato da tempo nella formazione professionale nel settore dell'acconciatura.

Abbiamo intervistato Sara Bonicchio, responsabile di sede, a proposito di un progetto che unisce il loro campo formativo con un'attenzione solidale.

State portando avanti un progetto di solidarietà particolare con i vo-

stri allievi. Ce lo può illustrare?

«Il progetto si chiama «La bellezza oltre». Nasce da un'idea di Confartigianato e di Caritas, ed è iniziato a settembre: con cadenza mensile ospitiamo alcune donne senzate e ci prendiamo cura dei loro capelli. Fa parte della più ampia azione di reinserimento sociale di cui queste donne stanno provando a fidarsi: anche attraverso la cura di sé, del proprio benessere e della propria



Sara Bonicchio

acconciatura si possono riappropriare della loro identità e dignità».

Concretamente cosa fate?

«Una volta al mese queste donne, circa 8, vengono nella nostra scuola. I nostri allievi e le nostre allieve del secondo, del terzo e del quarto anno, a coppie, si occupano del colore, del taglio e della piega. È un momento molto bello: nel nostro laboratorio ci troviamo ad avere non solo queste donne e i nostri alunni con il loro parrucchiere docente, ma anche diversi parrucchieri professionisti che, grazie a Confartigianato, vengono a seguire i ragazzi e a dare loro una mano. Si è creato un clima di collabo-

razione e di rete interessante».

Com'è stato accolto questo progetto dai genitori e dagli allievi della scuola?

«I nostri ragazzi e le loro famiglie sono stati entusiasti quando abbiamo presentato l'iniziativa: gli allievi sentono sicuramente un po' di pressione per la paura di sbagliare e per gli occhi di tanti professionisti puntati addosso, ma non sono a disagio per la condizione delle persone a cui tagliano i capelli. Stanno imparando a lavorare sull'acconciatura di una persona vera e questo aspetto estremamente concreto è fondamentale: fa parte del dover imparare a gestire le relazioni con il cliente e le sue richie-

ste».

In che senso questo progetto sta arricchendo i vostri allievi?

«A livello formativo è una crescita di manualità, di professionalità e di competenze relazionali. Ma uno dei frutti più belli si vede a livello di umanità e di sensibilità. Gli allievi hanno domande, sentono l'ingiustizia legata al disagio che queste donne vivono sulla propria pelle. C'è una cultura che appartiene all'agire: quella che si manifesta attraverso il proprio fare. La speranza è che i nostri ragazzi possano imparare a domandarsi «Ma io, di fronte a queste persone, come parrucchiere e come parrucchiera, che cosa posso fare?»».

«Nel dono i ragazzi sentono di far parte di un progetto»

Alessandra Gozzetti è la coordinatrice didattica della scuola Santa Dorotea di Brescia. Annualmente, in collaborazione con la loro scuola secondaria, costruiscono progetti aperti alla solidarietà e alla missione.

Quali azioni solidali avete immaginato in questi anni?

«All'interno del Ptof abbiamo un progetto chiamato «Amare il mondo»: il prendersi cura è il carisma della nostra scuola, che

oggi si traduce nell'invito che facciamo ai nostri alunni ad aprire lo sguardo verso chi ha bisogno. Nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima scegliamo ogni anno di interessarci in maniera molto pratica di qualcuno. Cerchiamo di educare a una doppia sensibilità: nei confronti del nostro territorio e del mondo. Questo orizzonte ampio ci è reso possibile dalle nostre suore, che con la missione sono presenti in Albania, in Africa e



Alessandra Gozzetti

in America Latina».

Concretamente, cosa riuscite a fare?

«Chiediamo ai ragazzi di partecipare a delle raccolte fondi, ma con l'obiettivo educativo di riuscire a farli sentire parte di un progetto che ha il volto di persone reali, con i loro bisogni. L'anno scorso abbiamo conosciuto la storia di una famiglia di Burrel, in Albania: in un incidente avevano perso la mucca, da cui traevano il sostentamento quotidiano. Si è deciso di comprarne una. La sorpresa è stata di aver incontrato una risposta molto generosa – siamo riusciti ad acquistare anche un vitello – e di aver trovato alcuni biglietti molto belli: «State attenti alla

nuova mucca!», «Eccovi una nuova mucca tutta per voi!». È un gesto semplice, ma dice che è scattato un legame, un coinvolgimento che non finisce con il gesto del dare qualcosa».

Quali altri progetti avete portato avanti?

«L'anno prima ci siamo occupati di acquistare delle macchine per cucire per un foyer a Kaniola, in Congo, mentre quest'anno ci stiamo adoperando per contribuire al rifacimento di una palestra a San Paolo, in Brasile, in un quartiere in cui c'è poca attenzione ai ragazzi. Sul territorio abbiamo abbracciato dei progetti di solidarietà legati alla parrocchia di appartenenza della scuola e alcune proposte cari-

tative dei frati Cappuccini di Brescia».

In che modo questi progetti arricchiscono i vostri ragazzi?

«Essendo dentro il Ptof, sono sempre progetti contestualizzati didatticamente: il fine concreto va di pari passo con l'accompagnamento verso un cambio di mentalità, un'apertura. Quando abbiamo contribuito all'acquisto dei banchi per una scuola in Madagascar, ci eravamo fatti spedire la ricetta della loro merenda tradizionale, delle frittelle di riso, e le avevamo realizzate come scuola per esprimere in modo visibile l'idea di una comunione. Questo è il prendersi cura che ci sta a cuore».